

Questione morale



Il ministro della Giustizia è d'accordo con Scalfaro «Non c'era critica all'attività della magistratura L'avviso di garanzia va difeso, ma mantenuto segreto La carcerazione preventiva? Nessun abuso, ma si può rivedere»

«Il codice penale non è intoccabile» Conso: «Ma nessun decreto, deve decidere il Parlamento»

Per il ministro Conso è ormai necessaria «un'ampia revisione del codice di procedura penale...». E ha aggiunto: «La rielaborazione dovrà avvenire con il dibattito più ampio possibile».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso risponde, con pacatezza, alla presa di posizione del Presidente Scalfaro, che ha chiesto più rispetto per i diritti degli imputati. Con pacatezza: e cioè ammettendo che si è ormai tempo che il codice di procedura penale venga riesaminato, revisionato. Ma precisando che i due istituti sui quali erano cadute le critiche più dure di Scalfaro - quello dell'«informazione di garanzia» e quello della «carcerazione preventiva» - «quelli sono istituti estremamente importanti che vanno certamente conservati».

de che, in questi difficili mesi vissuti nelle tante Tangentopoli d'Italia, ci sia stato qualche abuso nell'applicazione della legge?

«Io credo che nella maggior parte dei casi le norme siano state applicate bene. Tuttavia, certo, qualche caso di applicazione inessata c'è stato, ma può capitare quando le norme non sempre sono chiarissime...».

«E comunque non c'è dubbio che, dopo un anno straordinario come quello che abbiamo vissuto, si renda inevitabile un'ampia riesame del codice...».

«È una premessa eloquente, signor ministro. Perché «disegni» e non «decreti»?

«Perché io credo che il codice, nel quale si sono sovrapposti tutti gli elementi portati dal lavoro di delega e tutte le modifiche aggiunte per strada in questi tre anni di vita, e che quindi è parecchio mutato dalla sua versione originale, vada ridiscusso insieme...».

Vuol garantire la centralità del Parlamento: è così?

«Certo, io auspico un confronto il più esteso possibile e spero che si concluda con soluzioni di largo consenso».

Lei cosa pensa del discorso pronunciato da Scalfaro?

«A me non sembra che Scalfaro sia stato critico con i giudici. Non ci sono critiche quando si invocano principi generali...».

Senta ministro, ma non cre-

almente, nella sua applicazione c'è qualcosa che non funziona. Questo è evidente. Ma io mi chiedo: perché non viene rispettata la segretezza di questo istituto? A cosa serve la busta chiusa, raccomandata, se poi il suo contenuto diventa di dominio pubblico? È inaccettabile che questo segreto sia sistematicamente violato. Esiste perfino una norma che

punisce chi viola questa segretezza, e prevede da sei mesi a tre anni di reclusione. Perché questa norma non viene applicata?».

Aggiunge Conso: «Insomma, è un istituto che non va cambiato, ma rispettato, e utilizzato come previsto dal codice. E che al limite potremmo anche migliorare, spedendo magari l'informazione fin dal primo atto dell'indagine...».

Quanto all'istituto della custodia cautelativa, Conso è molto esplicito: «Intendiamoci, a me sembra che questo istituto sia stato usato nel rispetto del codice. Personalmente ho qualche perplessità sulla carcerazione preventiva inflitta per evitare che vengano commessi reati della stessa specie

di quelli perseguiti. Ma, comunque, nei casi in cui è accertata la pericolosità del soggetto, è chiaro che l'istituto fornisce ampie garanzie...».

Quanto alla lentezza dei processi - altro elemento presente nelle accuse mosse da Scalfaro al sistema giudiziario - Conso promette: «Studieremo rapidamente come rendere più conveniente la scelta del patteggiamento...».

Dobbiamo evitare la paralisi della giustizia».

Infine, il ministro di Grazia e Giustizia parla di Cenerentola: ed è una metafora, un po' scontata, ma efficace. «Cenerentola è la Giustizia italiana...».

Qui servono più soldi, più stanziamenti. Io, poi, mi impegno a spenderli bene...».

Nicolò Amato: «Diventerò avvocato contro le brutalità»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Annuncio qui una mia decisione: farò l'avvocato. Sarà un modo di continuare a battermi per una giustizia giusta, per sottrarre il diritto a questo fantasma, ricorrente in Italia, della cultura dell'emergenza». A dare l'annuncio è Nicolò Amato, l'ex direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena si pronuncia pubblicamente per la prima volta dopo il sollevamento dall'incarico, avvenuto, dopo dieci anni di lavoro, il 4 giugno scorso. Un abbandono - nel momento in cui le carceri sono piene di detenuti eccellenti - i cui motivi restano ancora un enigma: contrasto con i Guardasigilli Conso e, insieme, coi magistrati che indagano su Tangentopoli? Oppure - come preferiva a giugno qualche «tra voce» - Amato aveva ricevuto troppe minacce dalla Falange armata? In questa serata romana lui, l'interessato, in nome del «garantismo» spara a zero contro la «brutale cultura riformista» che vede in atto. Sicché - non sembrano restare dubbi - avvalorata la prima ipotesi.

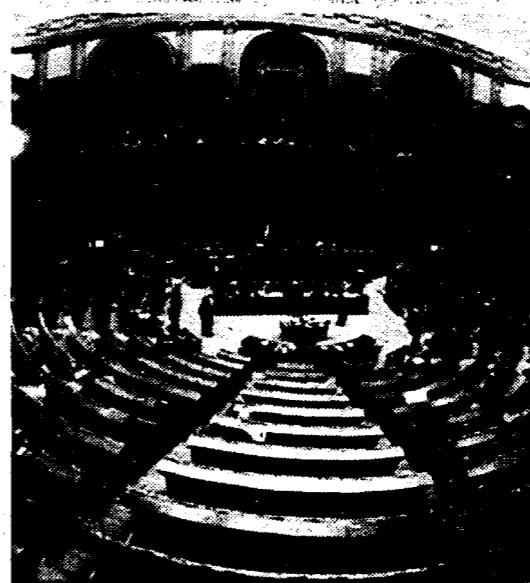
La presenza dell'ex-padre delle carceri nel locale Alpheus, l'altra sera, è un colpo di teatro. Ha successo la battuta di Fabio Mussi: «Sembra di giocare a guardie e ladri...». Nello spazio ricavato dai vecchi uffici del Mercati generali (ridipinti di rosa e viola e usati d'abitudine per concerti jazz) si presenta, infatti, un libro che parla di sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta: «La rivoluzione nel labirinto», opera in tre volumi, edita da Rubettino, del direttore della Casa della cultura Franco Ottaviano. È una ricostruzione storica delle persone, le intelligenze, i gruppi che per tre decenni in Italia hanno perseguito le diverse scie della parola «rivoluzione».

Un'occhiata al '56 e ai Quindici rossi, poi attenzione classicamente centrata sul Sessantotto e, a seguire, sul terrorismo fino al processo Moro (del quale Amato, fra l'altro, fu pm). In platea, invitati da Ottaviano e seduti ai tavolini da piano-bar, ci sono i «reduci» (da diverse sponde) di quella dibattutissima stagione: Marco Boato, Sergio D'Elia, Alberto Franceschini, Mariella Gramaglia, Paolo Ligouri, Fabio Mussi, Letizia Paolozzi, Mimmo Pinto, Franco Piperno, Adriano Sofri, Franco Tommei, Emilio Vesce. Più d'uno il carcere l'ha sperimentato. Per intero, come Franceschini. Per tempo più breve o per errore giudiziario, come Piperno o Sofri. Ma la storia di questi tempi, davvero, corre sul filo del paradosso. È l'ex-direttore degli istituti di prevenzione (storico sponsor del carcere della speranza «disegnato dalla legge Gozzini») si allarga a dire: «Mi sembra di trovarmi tra vecchi amici. Insieme abbiamo effettuato un percorso politico che è stato determinante per la trasformazione del carcere, dall'83 in poi». Amato, si sa, ama l'atteggiamento un po' ispirato. In conclusione azzarda: «Solo qui, stasera, trovo persone che possono capire il senso profondo di quello che voglio dire».

Applausi. La platea dell'Alpheus è sensibile al tema del garantismo. Tema clou, gira e rigira, anche qui. Come in mattinata al top delle istituzioni, tra Scalfaro e il Csm. Il raduno è strano: sfilano sul palco, coordinati da Daniele Repetto, gli «ex», per dir qualcosa sul lavoro di Ottaviano e sul proprio, personale-politico, passato. Il loro cerimoniale risulta impossibile: le passioni non sono affatto raffreddate (e potevano esserlo, con quel po' po' di vite e lutti che si sono portate dietro?). Sofri polemizza con Piperno, che ha parlato di «confronto» del movimento degli anni Settanta. E, pesantemente, con Paolozzi, che ha tirato in campo il femminismo. D'Elia polemizza con Boato sui motivi che portarono alla lotta armata. Quasi tutti soprattutto polemizzano con chi ha avuto l'idea di compilare quest'enciclopedia degli anni caldi. Il più duro Piperno: che nell'autore vede un figlio ortodosso di quel Pci cui quale il contrasto fu drammatico.

Il garantismo. Gli ex-aspiranti alla rivoluzione «vera», con la maiuscola, sparano, più o meno forte, su quella che il linguaggio dei media, il linguaggio comune, chiama oggi «rivoluzione dei giudici». Per garantismo convinto, come Gramaglia: «Voglio le trasformazioni in un contesto di regole certe obiettive. Per filo-craismo, come Ligouri. Per una specie di desiderio di vendetta storica», come Franco Piperno: «L'emergenza è un concetto che fu coniato da Pecchioli. Lo stesso che si applica oggi per la mafia. Senza scandalo, perché l'imputato è Rina» di sì. L'unico che si concede il sorriso è Franceschini: «Dovvero noi abbiamo perso? Se penso che io sono stato arrestato da Caselli perché volevo «processare» andreotti. E oggi è Caselli che processa Andreotti...» riassume.

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO srl CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200



Conso: nessun decreto, la legge su Tangentopoli in Parlamento

«Scalfaro ha ragione sulla carcerazione, non sugli avvisi»

La Malfa: «Ho sbagliato e ne risponderò ma qualche magistrato cerca vendette»

Visentini annuncia la decisione di ritirarsi dalla politica. La Malfa, «rammaricato», lancia un appello ad Ayala e Adornato: «Alleanza democratica dev'essere un coordinamento federativo tra i Popolari, voi e il Pri in quanto tale: un Foro di confronto, da Segni al Pds». La Malfa parla di sé inquisito. «Sulla carcerazione preventiva - dice - Scalfaro ha ragione». E afferma: «Forse qualche magistrato cerca vendette».

Frequento Milano, come prima. La mia impressione è che la gente continui a fare una distinzione: in taxi, negli aerei, sui treni, mi dicono: «Noi sappiamo che il caso suo e del Pri sono diversi dagli altri».

Non ha ossessione il pensiero di essere costretto in disparte da fattori che sfuggono al suo controllo?

Io ho sempre pensato che l'esperienza politica si può fermare in qualsiasi momento. Sono stato ministro per tre anni: so che basta un incontro sbagliato, una parola sbagliata per trovarsi in mezzo ai guai.

Mi scusi se sono invadente: dopo gli avvisi di garanzia, ha compilato il 740 con qualche brivido? Che cosa risulta? Ha barche, cavalli, case?

Quest'anno ho pagato più o meno quanto pagavo l'anno scorso. Ho solo una casa di 90



VITTORIO RAGONE

ROMA. On. La Malfa: le critiche di Scalfaro ai magistrati sono muscia anche per le sue orecchie. O no? Solo per la parte che riguarda la carcerazione preventiva. Sugli avvisi di garanzia non ho un'opinione precisa.

Eppure lei è uno dei tanti politici in qualche misura «bruciati» dagli avvisi di garanzia... Vedete: è vero che gli avvisi sono diventati una specie di condanna preventiva. D'altra parte, però, se la magistratura indaga su un cittadino mi pare giusto che l'interessato lo sappia. Il problema è un altro: per anni il Pri ed io abbiamo difeso l'assoluta indipendenza della magistratura, e del pubblico ministero dal potere esecutivo. Ma oggi mi chiedo: siamo certi che accanto ai magistrati che lavorano per il puro rispetto della legge non vi siano magistrati che fanno vendette personali?

Suona come una domanda retorica. Sta pensando a ciò che è accaduto a Giorgio Medri, l'ex capo della sua segreteria politica? Per la verità stavo pensando a quel che ho letto sul sindaco di Genova, Burlando. Osservo: in una situazione in cui non c'è più uomo politico, alto funzionario o imprenditore che non sia soggetto ad indagine, dove ci fermiamo? Come evitiamo che tutto diventi un contagio per cui qualsiasi atto è passibile di inchiesta?

Lei ha anche detto di avere delle remore sull'uso della carcerazione preventiva... Sì. Da questo punto di vista le parole di Scalfaro mi hanno fatto molto piacere. Prendiamo la vicenda che ricordava lei, di Giorgio Medri: è stato in prigione un mese e mezzo, anche a causa di un conflitto di competenza fra le procure di Roma e Milano. Beh, Medri è una persona assolutamente perbene. Le poche cose di cui

«Visentini non si ricandida lo capisco e mi rammarico Dico a Ayala e Adornato: non illudetevi il Pri non si scioglierà Federazione con voi e Segni»

metri quadrati a Roma e una di 150 a Capalbio, ristrutturata di recente. E di 740 ho presentato alla Camera il mio e quello di mia moglie, anche se quest'ultimo è facoltativo.

Ma ha tentato di convincere i magistrati che lei ha sempre agito senza fini personali? Credo che lo sappiano. Credo che non esista un solo magistrato in Italia che sospetti che una parte di soldi, arrivati vagamente, possa essere arrivata all'on. La Malfa.

Onorevole, lei ostenta serenità. Ma i suoi comportamenti non mi sembrano così pacifici. Ogni tanto ricom-

pare, dice la sua, sta sulla piazza politica. Perché? Perché attraversiamo un momento in cui mi preoccupa essere assente. Temo per la sorte di un'area politica alla quale ho dedicato la mia vita. Non voglio che con la nuova legge elettorale e nel nuovo parlamento vengano meno forze che ritengo utili alla vita italiana.

È lo stesso timore di Bruno Visentini. Ha annunciato che non si candiderà più, e ha detto che la nuova legge elettorale è come una lotteria che travolgerà le forze di ispirazione liberaldemocratica...

Beh: il cambiamento di questo sistema è vero che oggi è opera dei magistrati. Ma negli anni recenti ha avuto altri due grandi motori: l'iniziativa istituzionale di Mario Segni e la rottura della solidarietà del pentapartito. Se mi consente, è stata una rottura storica dovuta anche a noi...

Ma non credo che lei sia così serafico e pronto davvero, come diceva prima, a lasciare la politica. Farebbe bene a crederci. Se oggi io decidessi che la mia esperienza è chiusa, che non ho più ragione, voglia, motivo o possibilità di occuparmi di politica, tomerai a spazi che non ho mai trascurato: i libri, lo studio dell'economia. Il problema è che non mi va di lasciare: questa è una fase di transito della vita italiana. Cade un regime cinquantennale. La caduta può dare sviluppi positivi, ma può anche accadere il contrario. Insomma: è come se uno, dopo aver fatto la Resistenza, fosse convalescente

partito. Penso ad altro: credo che debba nascere qualcosa di solido, un coordinamento federativo fra almeno due forze: i Popolari di Segni e i repubblicani. E mi auguro che ad esso voglia unirsi il movimento guidato da Ayala e Adornato.

Che fa, ripropone la sua vecchia idea dell'asse con Segni? Io avevo sperato a suo tempo anche in una componente socialista che faceva capo a Martelli. Avevo immaginato una formazione politica che si collocasse fra la Dc o la Lega da una parte e il Pds dall'altra, e che avesse dei leader significativi, come Segni Martelli e io stesso. Questo avrebbe dato stabilità alle prospettive di sviluppo del nostro paese. Io non ritengo che il Pds possa essere la forza centrale del partito di governo. Deve esistere un'altra cosa. Se quest'altra cosa non nasce, e la leadership resta a Occhetto, i voti se ne andranno da un'altra parte.

Se ci andasse, che cosa direbbe? Se Alleanza democratica vuol essere un partito al quale si aderisce individualmente, gli amici che si riuniscono a Firenze si possono scordare che i repubblicani vengano da me incoraggiati a fare questo. I repubblicani sono disposti ad aderire a un raggruppamento come partito. Non accetto l'idea che i partiti siano da buttare. Perché le democrazie vivono di partiti, anche se rinnovati. Inoltre, ci sono partiti che non meritano l'ostracismo dalla vita italiana per quel che hanno fatto in questi anni. Se qualcuno pensa che i repubblicani debbono sparire, sappia che se ciò avvenisse io metterei su una Rifondazione repubblicana.

E allora che cosa deve essere Ad, secondo lei? Secondo me - e forse in questo possiamo essere d'accordo con Occhetto - può essere un Foro nel quale si confrontino le forze che vanno da Segni fino al Pds.

E' Occhetto, visto che l'ha chiamato in causa, che cosa direbbe? Ho letto i resoconti della sua relazione al Consiglio nazionale. C'è un punto che non capisco bene. Occhetto afferma: il Pds è una forza di sinistra che punta al governo, e che, come avviene in tutto l'Occidente, punta a questo attraverso l'aggregazione, la rappresentanza delle forze che si collocano al centro dello schieramento. L'affermazione in sé è chiarissima. Ma mi lascia un dubbio: a che cosa aspira il Pds? Ad avere temi tali che gli consentano di aggregare anche le formazioni del centro? Oppure vuole rappresentare esso stesso i ceti centrali?

Lei che ne pensa? Se Occhetto ha velleità egemoniche, questo è inaccettabile. Ma se Occhetto sta dicendo che qualcuno deve organizzare un centro politico che guarda a sinistra, io sono d'accordo. Non penso a verso l'Alleanza democratica che si fa